

di Gianluca Boccalatte

LAVORO DI SQUADRA

Il cosiddetto decreto crescita, emanato a fine aprile 2019, ha esteso anche agli sportivi professionisti

le agevolazioni fiscali per i lavoratori impatriati, vale a dire ai soggetti che si trasferiscono in Italia, senza esservi stati fiscalmente residenti nei due periodi d'imposta precedenti, e si impegnano a rimanervi per almeno due anni. Per calciatori e allenatori, i benefici fiscali, per evidenti ragioni di perequazione, sono stati limitati rispetto a quelli spettanti alle altre categorie di impatriati, secondo due presupposti: i redditi degli sportivi professionisti sono ridotti al 50% (mentre per gli altri lavoratori si può arrivare anche a una riduzione fino al 10%), ed è stato previsto, come fee di ingresso, il versamento di un contributo pari allo 0,5 % della base imponibile. L'introduzione del regime agevolativo è stata salutata con grande favore dal mondo del calcio, che ha visto avverarsi, dopo tanta attesa, la versione italiana della legge Beckham, il provvedimento normativo introdotto in Spagna nel 2005, che ha permesso ai club iberici di sfruttare per alcuni anni la leva fiscale per accaparrarsi le star del calcio più ambite, tra cui, tra i primi, proprio il famoso giocatore inglese. Operatori e media hanno evidenziato come i benefici fiscali possano eliminare il gap, in termini di competitività, che negli ultimi anni ha penalizzato la serie A rispetto ai campionati inglese, spagnolo e, in alcuni casi, anche francese. In effetti, la sessione di calciomercato estivo 2019 e il mercato "di riparazione" del gennaio scorso hanno fornito le prime

conferme al riguardo, visti gli ingaggi di alcuni giocatori e allenatori di grande nome: personaggi che si ritiene possano innalzare il livello qualitativo del campionato, i risultati delle squadre italiane nelle competizioni internazionali e l'appeal del prodotto calcio per pubblico, tv e sponsor. Solo luci, quindi, per il neo-introdotta regime agevolativo? In realtà, sembra intravedersi qualche ombra sotto il profilo delle incertezze applicative della normativa, a oggi non dissipate da interventi interpretativi dell'amministrazione finanziaria. L'elemento centrale del regime è infatti la residenza fiscale: condizione che, oltre a essere una questione di fatto dai contorni non sempre ben definiti, va riconosciuta a chi per la maggior parte dell'anno è presente nel territorio dello Stato. I tempi del calcio professionistico non si abbinano felicemente a questo criterio, visto che il momento di discriminare nella valutazione della prevalenza della residenza in Italia (il 183esimo giorno dell'anno) cade proprio nel periodo festivo tra una stagione calcistica e l'altra. Circostanza questa che potrebbe ingenerare dubbi sulla presenza dei requisiti per beneficiare dell'agevolazione, se non addirittura future contestazioni da parte dell'Agenzia delle Entrate. Contestazioni che potrebbero avere possibili riflessi anche sulle stesse società calcistiche, le quali, in qualità di datori di lavoro degli sportivi professionisti e, quindi, di sostituti di imposta, potrebbero essere ritenute dal fisco responsabili di violazioni, indipendentemente dal fatto che fossero tenute a verificare le dichiarazioni rese dal calciatore in merito alla propria residenza fiscale. **F**

L'avvocato Gianluca Boccalatte, partner dello Studio Biscozzi Nobili Piazza.

